Anno 49 # 3 - marzo / aprile 2020

ISSN: 2711-080X

Incontri

Italianità all'estero

M E S

MUSEO EMIGRAZIONE SCALABRINI

MUSEO DELL'EMIGRAZIONE GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Casa Madre dei Missionari Scalabriniani - Via Francesco Torta 14
29121 Piacenza, Italia

Humilitas

Anno 49 # 3 - marzo / aprile 2020

Sommario

5 Editoriale
Tra fragilità e forza

6 Ristrutturazione
Centro Italiano di Bogotà

8 Lettera per tutti noi, dal virus

11 Primo Dantedì

12 Lavorare in squadra
moltiplica i risultati

14 Diaspora Italiana nel Mondo

16 Frammenti di spiritualità
in tempo di pandemia

18 Pierino e la Pasqua

20 L'italiano non parla, ma canta

22 Messaggio in bottiglietta

Direttore - P. Angelo Plodari, c.s.

Vicedirettore - P. Matteo Didonè, c.s.

Collaboratori - P. Alfredo J. Gonçalves, c.s - Giovanni Calvano - Prof. arch. Olimpia Niglio - Stefano Guerra - Vittorio Capotorto

Coordinamento Editoriale - Cristina Castillo Carrillo

Impaginazione - CEPAM

Edizioni Missionari Scalabriniani

Copertina - Foto: pxfuel.com

Stampa - Imprefácil S.A.S.

e-mail: medios@scalabrinianoscolombia.org - Teléfono: 571 7914773 - Dirección: Calle 56bis # 35-47 Bogotá, Colombia

www.scalabrinianoscolombia.org

Sia Pasqua l'inizio della speranza.
Con Gesù vinceranno il bene,
l'amore, la vita!

Humilitas
Missionari di SanCarlo
Scalabriniani

Tra fragilità e forza

In una storia costruita nel corso dei secoli, siamo stati con onori e vittorie ricordati e riconosciuti in tutto il mondo. Una grande cultura, una grande storia... ma tutto può cambiare con l'arrivo della primavera.

E allora ecco che all'improvviso abbiamo capito quanto siamo fragili; abbiamo assistito a un collasso della nostra realtà; un misto di incertezza e paura ha preso il sopravvento sulle nostre vite, portandoci ad accettare, nel modo più brutale, che il nostro mondo è piccolo e che alla fine dei conti siamo tutti parte dello stesso ambiente.

In linea di principio, abbiamo osservato a distanza le devastazioni del nuovo COVID-19 in Cina come qualcosa che, sebbene preoccupante, era "distante e transitorio". Oggi siamo tutti tra i protagonisti di una crisi che non distingue razza, posizione sociale, religione o nazionalità. Ma non dobbiamo fallire, la speranza e la fede nell'amore incondizionato di Dio devono riempirci di forza e tenerci in piedi per superare questo momento, fino a quando non raggiungeremo la fine di questo brutto sogno.

A poco a poco, la nostra amata Italia e il mondo intero riacquisteranno il loro ritmo e la loro vitalità; ecco perché ora, nell'intimità imposta dall'isolamento, dobbiamo riflettere e comprendere che ciò che è essenziale non è il materiale; l'essenziale è nel profondo del nostro essere, che guida i nostri pensieri, sentimenti e azioni.

È tempo di diventare moltiplicatori di comprensione, sensibilità, carità e amore per i nostri simili e per il pianeta che ci ha dato così tanto senza chiedere molto in cambio. Vestiamoci con integrità, in attesa di quel giorno in cui potremo di nuovo aprire finestre e porte per radunarci attorno al tavolo e assaporare la gioia della nostra vita e delle nostre famiglie, abbracciarci senza restrizioni.

Camminiamo accanto a Gesù nella speranza che, come lui, passeremo dall'oscurita' della paura alla gioia della Pasqua. Non vacilliamo davanti alle difficoltà; ogni cosa ha una ragione di essere, anche se molte volte non riusciamo a comprenderne il senso.

Questa triste esperienza ci lascerà sicuramente molti insegnamenti che non dimenticheremo e che trasmetteremo alle nuove generazioni. Dobbiamo accettare con pazienza e speranza che il tempo guarirà le ferite che la perdita, l'insicurezza e l'apprensione ci hanno causato.

"Uniamoci, amiamoci.
L'unione e l'amore
Rivelano ai Popoli
L'ho visto da Signore."

Benedizioni.

P. Angelo Plodari, c.s.

Ristrutturazione bar Centro Italiano di Bogotà

Giovanni Calvano

Il Centro Italiano di Bogotà rappresenta un importantissimo punto di riferimento per la comunità italiana della capitale colombiana così come della Colombia. Sin dalla sua fondazione, datata 1951 si è sempre proposto come un luogo di aggregazione per la comunità italiana, offrendo ai suoi soci la possibilità di usufruire di attività sportive, culturali ed ovviamente della sua rinomata cucina italiana.

Il Centro, attraverso il suo Presidente Fabio Riccardi ed il direttivo, ha da qualche mese iniziato un ambizioso progetto di ristrutturazione, non solo degli impianti e delle sue strutture, ma anche come rilancio in termini di attività, proposta culturale e riorganizzazione dei suoi servizi. Tra le prime iniziative portate a termine, dobbiamo menzionare e risaltare l' inaugurazione del nuovo bellissimo bar. L'idea è nata dalla volontà di voler riconvertire la struttura pre-esistente in un bar più ospitale, elegante ma caratterizzato dalla tipicità ed accoglienza italiana.

La ristrutturazione è stata guidata, pensata e portata a termine da due giovani italo-colombiani, Massimo Mastrocinque, "interior designer", e Matteo Carbone, architetto della SP+CBA.

"L'essere cresciuti in Colombia ma in famiglie, scuole e comunità italiane ha creato in noi un forte senso d'appartenenza con le nostre radici. La stessa genetica ci ha portato in un viaggio di vita per rafforzarle ed apprezzarle attraverso il Centro Italiano di Bogotà, posto nel quale da bambini abbiamo giocato, sorriso e siamo cresciuti, da sempre la nostra seconda casa piena di splendore, unione e calore della nostra cultura italiana.

Fin dal principio questa è stata la nostra musa ispiratrice, cercando

di creare attraverso gli ambienti ed i sensi uno spazio che ci raccontasse, un luogo dove i piccoli dettagli ci rappresentano e ci fanno rivivere e godere delle nostre abitudini e tradizioni italiane. Il progetto del bar è stato un sogno fatto realtà per noi, percepiamo che siamo riusciti ad offrire il nostro contributo alla comunità italiana della Colombia, creando uno spazio che poteva essere edificato solo attraverso il lavoro collettivo e grazie al perfezionismo che caratterizza gli italiani.

Il risultato è uno spazio per tutti, pensato per far convivere gli ambienti esistenti e le generazioni, dai fondatori ai nipoti."

Il Presidente e direttivo del Centro Italiano così come tutti i soci hanno apprezzato ed applaudito il lavoro di Massimo e Matteo, perchè da adesso il "bar del Centro" sarà la loro piazza italiana trapiantata a Bogotà, dove potranno ritrovare gli ambienti, i profumi e le sensazioni tipiche della nostra penisola, sarà la felicità di poter ripetere con gli amici e parenti la frase"ci vediamo al bar!"

Lettera per tutti noi, dal virus

Anonimo

Ho riflettuto molto in questi giorni cercando di dare un senso, perché un fottuto senso ci dovrà pur essere, a tutta questa assurda situazione che siamo costretti a vivere.

Ho immaginato che il virus potesse parlare e ho immaginato ciò che ci direbbe, attraverso una lettera, se potesse farlo e queste sono le parole che sono riuscito a mettere su un foglio.

Ciao,

sono Covid-19, molti di voi mi conosceranno più semplicemente come Coronavirus, e sono un virus.

Scusate il poco preavviso ma non mi è dato far sapere quando arriverò, in che forma e forza mi presenterò a voi.

Perché sono qui? Be' diciamo che sono qui perchè ero stanco di vedervi regredire anziché evolvervi, ero stanco di vedervi continuamente rovinare con le vostre mani. Ero stanco di come trattate il pianeta, ero stanco di come vi rapportate l'un l'altro, ero stanco dei vostri soprusi, delle vostre violenze, delle guerre, dei vostri conflitti interpersonali, dei vostri pregiudizi, ero stanco della vostra invidia sociale, della vostra avidità, della vostra ipocrisia, del vo-

stro egoismo, ero stanco del poco tempo che dedicate a voi stessi, alle vostre famiglie, ero stanco della poca attenzione che riservate molto spesso ai vostri figli, ero stanco della vostra superficialità, ero stanco dell'importanza che spesso date alle cose superflue a discapito di quelle essenziali. Ero stanco della vostra ossessiva e affannata ricerca continua del vestito più bello, dell'ultimo modello di smartphone, della macchina più bella solo per apparire realizzati. Ero stanco dei vostri tradimenti, ero stanco della vostra disinformazione, ero stanco del poco tempo che dedicate a comunicare tra di voi, ero stanchissimo delle vostre continue lamentele quando non fate nulla per migliorare le vostre vite. Ero stanco di vedervi discutere e litigare per motivi futili, ero stanco delle continue risse tra chi vi governa e delle scelte sbagliate che spesso fa chi vi dovrebbe rappresentare, ero stanco di vedere gente che si insulta e ammazza per una partita di calcio.

> **"Vivete le vostre vite il più semplicemente possibile, camminate piano, respirate profondamente, fate del bene...**

Lo so, sarò duro con voi, forse troppo, ma non guardo in faccia a nessuno… sono un virus. La mia azione vi costerà vite ma voglio che capiate una volta per tutte che dovete cambiare rotta...per il vostro bene.

Il messaggio che vi voglio dare è semplice. Ho voluto evidenziare tutti i limiti della società in cui vivete perchè possiate eliminarli, ho voluto fermare tutto apposta perché capiate che l'unica cosa importante a cui dovrete indirizzare tutte le vostre energie d'ora in avanti è semplicemente una.. la VITA, la vostra e quella dei vostri figli, e a ciò che è veramente necessario per proteggerla, coccolarla e condividerla. Vi ho voluti il più possibile rinchiusi e isolati nelle vostre case, lontano dai vostri genitori, dai vostri nonni, dai vostri figli o nipoti, perchè capiate quanto sia importante un abbraccio, il contatto umano, il dialogo, una stretta di mano, una serata tra amici, una passeggiata in centro, una cena in qualche locale o una corsa al parco all'aria aperta. Da questi gesti deve ripartire tutto.

Pagina precedente
Immagine: co.pinterest.com

Siete tutti uguali, non fate distinzioni tra voi. Vi ho dimostrato che le distanze non esistono, ho percorso chilometri e chilometri in pochissimo tempo e senza che voi ve ne siate accorti. Io sono di passaggio ma i sentimenti di vicinanza e collaborazione che ho creato tra di voi in pochissimo tempo dovranno durare in eterno.

Vivete le vostre vite il più semplicemente possibile, camminate piano, respirate profondamente, fate del bene perché il bene vi tornerà sempre indietro con gli interessi, godetevi la natura, fate ciò che vi piace e vi appaga e createvi le condizioni per non dover dipendere da nulla.

Quando voi festeggerete io me ne sarò appena andato ma ricordatevi di non cercare di essere persone migliori solo in mia presenza.

Addio

acontecer migratorio

Rivista digitale mensile specializzata in mobilità umana, demografia e diritti umani

Ulteriori informazioni e abbonamenti:

medios@scalabrinianoscolombia.org

Colombia Migrante

Bollettino d'informazione ed orientamento per immigrati, sfollati e popolazione vulnerabile in Colombia

Ulteriori informazioni e abbonamenti:

medios@scalabrinianoscolombia.org

Primo Dantedì

Il sommo Poeta è il simbolo della cultura e della lingua italiana, ricordarlo insieme sarà un modo per unire ancora di più il Paese in questo momento difficile, condividendo versi dal fascino senza tempo.

"Dante è la lingua italiana, è l'idea stessa di Italia. Ed è proprio in questo momento che è ancor più importante ricordarlo per restare uniti" ha dichiarato il ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo, Dario Franceschini.[1]

Il 25 marzo del 1300 iniziava il viaggio ultraterreno dell'Alighieri nell'aldilà (data concordata dagli studiosi) attraverso il capolavoro senza tempo della *Commedia*. E in quella stessa data inizia il viaggio del Dantedì, la prima giornata nazionale che omaggia il grande poeta. L'idea è nata il 18 giugno 2017 in un corsivo del giornalista e scrittore Paolo Di Stefano sul «Corriere», in vista delle celebrazioni, nel 2021, del settimo centenario della morte di Dante (nel 1321). Con il linguista Francesco Sabatini veniva così coniato il termine «Dantedì», che ha poi dato il nome alla Giornata istituita dal Governo su proposta del Ministero per i Beni e le attività culturali (Mibact).

"Il 25 marzo si celebra il primo Dantedì, una giornata che in questa prima edizione non potrà che essere esclusivamente digitale -ha dichiarato il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini-. Le tantissime iniziative nate spontaneamente sul territorio sin dal primo annuncio della giornata, avvenuto lo scorso 17 gennaio, con la sua istituzione decisa dal Governo, così come quelle promosse dalle istituzioni, si sono spostate sulla Rete.[2]

1 beniculturali.it
2 Jessica Chia - corriere.it

Lavorare in squadra moltiplica i risultati

La Missione Cattolica Italiana di Caracas (Venezuela), la scuola scalabriniana "Nuestra Señora di Pompei" ed un gruppo di volontari, nel corso degli anni hanno offerto il pranzo, tre volte alla settimana, ai nonni italiani e venezuelani della comunità.

Oggi, a motivo delle misure restrittive delle autorità e delle organizzazioni sanitarie, tutti quanti sono rimasti a casa, in attesa che la tempesta del COVID-19 si calmi, per potersi incontrare di nuovo, abbracciarsi e condividere le storie della loro vita.

Eccovi un rassegna delle attività svolte all'inizio del 2020.

Diaspora Italiana nel Mondo

Prof. arch. Olimpia Niglio

Da tempo immemorabile l'uomo ha sempre manifestato un interesse a spostarsi da un luogo all'altro alla ricerca di migliori condizioni di vita. Questo processo ha favorito nel tempo non solo importanti mutazioni genetiche ma ha rafforzato l'innovazione culturale che ha consentito di acquisire nuove conoscere per la qualità della vita sul pianeta.

Pertanto, le grandi migrazioni generate da fattori sia biologici che culturali, hanno prodotto degli effetti molto significativi all'interno delle singole generazioni e hanno contributo a conformare la specie umana su tutto il pianeta.

Collegandoci ad una storia più recente i maggiori flussi migratori si sono registrati nel corso del XIX secolo, favoriti anche dai primi sviluppi tecnologici che hanno consentito un trasferimento in massa di persone da un luogo all'altro: pensiamo alla costruzione delle prime reti ferroviarie e alle rotte navali destinate non solo agli scambi commerciali o alle conquiste. Si sono così generati i primi importanti dialoghi interculturali e scambi genetici.

Molti di questi fenomeni migratori, tuttavia, al principio sono stati connessi da fattori endemici, scaturiti da pandemie, oppure da guerre civili e disastri naturali (terremoti, alluvioni).

Intanto a partire dal XIX secolo oltre alle suddette ragioni si sono avvicendate anche motivazioni di carattere più culturale: interesse a conoscere altre culture, esplorare nuovi territori per sviluppare opportunità commerciali, ricercare opportunità di lavoro. Si sono così registrati numerosi flussi migratori soprattutto dall'Europa verso altri continenti, come Africa, Asia, America e solo più tardi hanno raggiunto anche l'Australia.

Diaspora Italiana nel Mondo - Diaspora Italiana nel Mondo

Come contribuire alla Rubrica

Attendiamo il tuo contributo composto da un testo in formato word di 4000 caratteri spazi inclusi, inviando anche un'immagine ad alta risoluzione collegata al tema. Vogliamo con questo dare voce all'Italia all'estero raccontando le esperienze realizzate in tutti i settori: educazione, economia, religione, politica, settore produttivo, cultura, etc...

Invia la tua proposta a:

medios@scalabrinianoscolombia.org

TI ASPETTIAMO!

Pagina precedente
Nave Giulio Cesare
Foto: zenazone.it

Intanto con riferimento alla comunità italiana le maggiori rotte migratorie sono state indirizzate verso l'America Latina, forse per una certa omogeneità culturale, non del tutto assoluta ma con la quale è stata possibile una prima integrazione. Ma con il passare del tempo, si sono evidenziate sempre più le diverse identità nazionali e le specificità culturali tanto che l'emigrazione europea in America Latina, e in particolare quella proveniente dall'Italia, seppure abbia cercato un immediato dialogo, ha pur sempre mantenuto una sua specificità distinguendosi in diversi settori produttivi e culturali.

Nonostante nel tempo si sia delineata necessariamente una società multietnica e multiculturale l'impronta della radice italiana in America Latina è tuttora molto forte e ha lasciato una eredità culturale di estremo interesse.

Questa rubrica **Diaspora Italiana nel Mondo** intende avvicinare ed invitare lettori e ricercatori al fine di contribuire con storie familiari o con ricerche sull'emigrazione italiana in America per ricostruire tutti insieme un mosaico straordinariamente interessante che da secoli unisce tutto il mondo.

In generale tutte le migrazioni sono un fenomeno imponente che riguarda la totalità dei Paesi e dei popoli del mondo; tuttavia, nonostante ciò, non esiste ancora una sistematizzazione dell'eredità culturale che questo fenomeno ha segnato sul nostro pianeta.

Attraverso la rubrica **Diaspora Italiana nel Mondo** intendiamo iniziare a costruire questo mosaico culturale e lasciare così traccia di quanto tanti italiani, e non solo, hanno realizzato nel mondo per migliorare le condizioni di vita dell'intera umanità.

Infine questa rubrica fa parte del progetto scientifico "Italian Diaspora in the World", strutturato nel 2015 ma che ha visto già le prime esperienze di ricerca a partire dal 2009. Da questo link è possibile visionare l'interno catalogo dei libri realizzati e attività di ricerca scientifica in corso.

http://esempidiarchitettura.it/sito/italian-diaspora-in-the-world/

Frammenti di spiritualità in tempo di pandemia

P. Alfredo J. Gonçalves, c.s.

La storia umana, nel corso dei secoli, è stata costellata da epidemie e pandemie. La peste nera e l'influenza spagnola sono tra le più conosciute e letali. Il romanzo *La peste* di Albert Camus rappresenta un quadro approssimativo di una città colpita e isolata da questi nemici invisibili e, quindi, più pericolosi e più difficili da combattere. Quali insegnamenti spirituali possono portarci questi drammatici periodi di isolamento, abbandono e quarantena? Cosa possiamo imparare da queste esperienze così estreme e tragiche? Come possiamo renderci conto che, dietro le nuvole scure, il sole segue il suo corso? Tre aspetti acquisiscono grande rilevanza: a) siamo tutti fragili ed uguali; b) abbiamo bisogno l'uno dell'altro e c) siamo tutti nelle mani di Dio.

Siamo tutti fragili ed uguali. Tra gli animali, l'essere umano, alla nascita, è quello con il più alto grado di fragilità. All'inizio, impiega mesi per camminare con le proprie gambe, per comunicare con gli altri e per nutrirsi da solo. Solo quando giunge all'età dell'adolescenza e della giovinezza, inizierà ad acquisire una certa autonomia rispetto ai suoi genitori e alla casa in cui è venuto al mondo. Per colmare simili carenze e lacune, ha ricevuto dal Creatore la ragione, l'intelligenza e l'immaginazione, insolite in tutto il regno animale. Da qui la creazione di utensili, arnesi e strumenti che, in un certo senso, estendono le braccia, le gambe, il potere della vista e dell'udito, dandogli un'indiscutibile superiorità.

Paradossalmente, la stessa fragilità umana ha portato la sua traiettoria ad una serie di invenzioni, scoperte e a conoscenze uniche. Nascono la scienza, la tecnologia e il progresso, insieme ad una capacità di adattamento senza precedenti. Se gli altri esseri viventi nascono già "pronti, completi" e trovano un ambiente adatto a loro, l'essere umano è chiamato a superarsi ad ogni ostacolo, a essere soggetto della sua crescita e a costruire un ambiente favorevole al proprio sviluppo. Certamente, questa capacità ha spesso portato, e continua a portare, ad un potere e un dominio assoluto sulla natura e sulla storia, portando spesso a depredazione, devastazione e soggezione non solo di altre specie di animali, ma anche dei propri simili. È il lato negativo di una conoscenza mal utilizzata, o impiegata per interessi superflui, stravolta dai suoi scopi.

In ogni caso, resta la lezione che la fragilità umana e le mancanze iniziali sono un invito all'umiltà, all'apprendimento e ad uno sviluppo che si conclude solo con la morte. L'incompletezza umana porta con sé la sua creatività e questa emerge con forza di fronte alle avversità. Siccità, inondazioni, epidemie e altre catastrofi hanno l'abitudine di essere terreno fertile per l'intelligenza, l'immaginazione e la solidarietà. Le potenzialità nell'atto di unificarsi, superarsi e svilupparsi rimangono nascoste nella condizione umana. E possono decidere alternative innovative e insospettate nel corso della storia. Certamente, anche qui, forze simili hanno scatenato fattori pericolosi, come tensioni e conflitti, oppressione e sfruttamento, violenza e guerra – ma, come dice la canzone[1], c'è sempre la possibilità di "alzarsi, scrollarsi di dosso la polvere e superare la sventura".

Abbiamo bisogno l'uno dell'altro. Oltre all'umiltà, all'apertura all'apprendimento e alla facoltà dell'unione, la fragilità tende ad avvicinare gli esseri umani. Nei momenti difficili, esperienze-limite dell'esistenza – malattia, separazione, morte, disoccupazione, amore non corrisposto – ognuno di noi può aiutare gli altri a portare la propria croce. Ma la croce stessa, nessuno può portarla da solo. Persino Gesù, come dicono i racconti evangelici, ha ricevuto l'aiuto di Simone il Cireneo per arrivare con la croce nel luogo dell'esecuzione. In questo caso, esiste una massima: più profondamente conosciamo noi stessi e le nostre fragilità e debolezze, più siamo aperti alla comprensione di fronte alle fragilità e alle debolezze degli altri.

Aperti, pronti e disponibile alla solidarietà. Quindi emerge l'altro lato delle relazioni umane: la conoscenza reciproca della fragilità, nella condizione umana, porta da una parte ad uscire da se stessi ed essere pronti ad aiutare coloro che

> **“più profondamente conosciamo noi stessi e le nostre fragilità e debolezze, più siamo aperti alla comprensione di fronte alle fragilità e alle debolezze degli altri**

hanno la vita più minacciata; dall’altra, ci prepara a ricevere l’aiuto del prossimo con la dovuta umiltà. In questo modo, si rompe l’autosufficienza, l’arroganza che sono così vicini al sapere, al potere e al dominio. La conoscenza di sé apre l’orizzonte ad una conoscenza più ampia dell’essere umano e della società. Infatti, chi di noi non ha già vissuto un’esperienza-limite? Un momento difficile ed estremo nel quale arriviamo a dire nell’intimo dei nei nostri cuori: “Signore, sono venuto fin qui, mi sono trascinato con tutte le mie forze, ma ora non ce la faccio più, sostienimi con le tue potenti braccia”! No, Dio non sosterrà nessuno! Ma la sua grazia è in grado di sciogliere i cuori induriti, in modo che possano mettere da parte l’orgoglio e cercare aiuto. Il Signore, senza dire una parola, indicherà ai suoi angeli che ci sosterranno sulle loro ali. E tali angeli, molto spesso, sono vicini a noi: un parente, un amico, un compagno, un conoscente o uno sconosciuto – come nel caso del Buon Samaritano. La sfida è superare la tolleranza prendendosi cura gli uni degli altri.

In questo caso è importante parlare, gridare, chiedere aiuto! Molte persone sono sempre disposte ad aiutare gli altri, ma si isolano e restano in silenzio quando la tempesta bussa alla loro porta. Un certo orgoglio impedisce di aprire il cuore e l’anima nel tentativo di cercare aiuto. Ecco un’altra massima: chi parla, grida e chiede aiuto, tende a essere salvato. La psicologia insegna che l’atto stesso di trascrivere ciò che si sente è già un modo per scacciare i fantasmi che ci perseguitano e ci spaventano. Parlare delle nuvole scure che coprono il cielo individuale, è un modo per sbiadirle e fare spazio ad un raggio di sole, anche se piccolo. Poi, quelli che non parlano, non gridano e non chiedono aiuto, tendono ad affogare nel proprio malanno. Il dolore, qualunque esso sia, quando raggiunge l’apice della disperazione, diventa cieco, non consente il ragionamento logico. Da qui la necessità di cercare qualcuno come riferimento per la comprensione e l’aiuto.

Siamo tutti nelle mani di Dio. Uguali nel bisogno e nella fragilità, ci rendiamo gradualmente conto che dobbiamo contare sugli altri, tendere le mani e lasciarle tendere su noi stessi. Ma tutto assume un significato più profondo quando scopriamo che il Creatore, origine dell’universo, di tutti gli esseri viventi e di tutti gli esseri umani, diventando il Padre di tutti, ci ha resi analogamente fratelli e sorelle. È ciò che invochiamo nella preghiera del Padre Nostro, trasmessa da Gesù stesso. Nella prima parte, lo sguardo verticale su Dio, il suo nome, la sua volontà, il suo regno; nella seconda parte, uno sguardo orizzontale sul prossimo, il pane quotidiano, i rapporti di perdono, i pericoli della tentazione. Ne consegue che chiunque prega “Padre nostro” non può pregare “il mio pane”. Se il Padre è nostro, anche il pane deve essere nostro. E qui il pane, simbolicamente, indica tutto ciò di cui l’essere umano ha bisogno per rimanere in piedi e con la dovuta dignità. In altre parole, il pane in senso lato è sinonimo di terra, lavoro, tetto, salario equo, sicurezza, istruzione, salute, diritti rispettati, rapporti di amicizia e solidarietà.

Tutto ciò acquista più rilevanza quando una catastrofe colpisce la persona, la famiglia, un gruppo, un popolo, una città, un paese ... E a maggior ragione quando colpisce il mondo intero, come nel caso della pandemia del Covid-19. Cosa significa mettersi nelle mani di Dio? Vuol dire molte cose, ad eccezione del trasferire a Lui ciò che dobbiamo fare con le nostre mani, i nostri mezzi e la nostra forza. È bene soffermarsi su una terza massima: la preghiera non cambia i nostri tormenti e problemi, cambia il modo in cui li affrontiamo. In altre parole, Dio non risolverà ciò che dipende dalle autorità sanitarie, dai governi, dagli organismi e organizzazioni internazionali e da tutti noi, ciascuno nel proprio campo.

Nel silenzio della preghiera, il Padre consolerà le orecchie piene di virus e trambusti con parole silenziose di luce, pace e serenità; riscalderà il cuore con la fiamma invisibile del suo amore sempre fedele e presente; inonderà l’anima arida con l’acqua viva che proviene dalla fonte della sua infinita misericordia. In una parola, la preghiera rafforzerà il nostro intimo con la forza della fede e della speranza, una corazza che ci rende in grado di avanzare nella certezza che il sole splende nonostante le nuvole. “Quando sono debole, è allora che sono forte”, dice San Paolo. La notte e la tempesta non durano per sempre e, alla fine, diventiamo più vicini, fraterni e solidali.

Tradotto dal portoghese da Stefano Guerra

1 Canzone del compositore brasiliano Paulo Vanzolini, “Volta por cima”

Foto: ophiaonline.com.ar

Pierino e la Pasqua

Vittorio Capotorto

Come ogni bambino che si rispetti, Pierino aspettava sempre con ansia e gioia la Santa Pasqua. Quell'anno poi, ne aveva appena compiuti otto, a maggio lo aspettava un appuntamento molto importante ed unico: la Prima Comunione; cosa che lo preoccupava, perchè sapeva che nel precedente periodo pasquale avrebbe fatto molti peccati di gola.

Aveva seguito fedelmente le lezioni di catechismo, che fra l'altro gli avevano inculcato il valore della rinuncia, del sacrificio, insomma dei famosi maldigeriti "fioretti".

Al suo paese, un centro del Sud di alcune migliaia di abitanti, i riti pasquali avevano ancora un qualcosa di sacro, cui partecipava in massa la popolazione.

Il primo "raduno", la mattina della domenica delle Palme, vedeva intere famiglie recarsi all'alba nella piazzetta antistante una piccola costruzione chiamata Calvario, consistente in una Cappella che riproduceva, in piccolo, il Golgota. E c'era una gara a "conquistarsi" i posti più vicini alla Croce, perchè era diffusa la convinzione che la benedizione che il parroco Don Bruno impartiva alla moltitudine di palme innalzate verso di lui, rendesse più "salvifiche" dette palme, rappresentate nella quasi totalità da rami d'ulivo.

Da notare che il giorno prima c'era una gara per le campagne, nel tentativo di procurasi tali rami, in quanto molti cittadini non erano contadini ed avevano difficoltà a reperire le palme da benedire, sia pure in un paese strabordante di uliveti.

Pierino, come tutti i ragazzi più o meno della sua età, finita la processione, si recava a dare i ramoscelli d'ulivo benedetti a casa dei numerosi zii, materni e paterni, in forma di augurio; ricevendo in cambio tanti dolcetti prelibati, rigorosamente fatti in casa e prevalentemente a base di mandorle

Dolcetti che avrebbe dovuto far durare per tutta la Settimana Santa, cosa alquanto difficile e bisognosa di un numero esorbitante di fioretti. Ma le parole della maestra di catechismo al riguardo -"Pensate alla passione ed alle sofferenze di Gesù"- lo resero forte.....e fecero durare le leccornie.....fino alle paste alla crema di Pasqua.

Intanto, c'era qualcosa che angustiava il ragazzo, inerente proprio i maltrattamenti che i soldati di Ponzio Pilato infliggevano a Gesù e Pierino era arrabbiato perchè voleva fare qualcosa per alleviare le sofferenze di quello che la maestra gli aveva spiegato essere il Figlio di Dio.

Ora, siccome nel paese da molto tempo c'era il rito del Venerdì Santo, che prevedeva una messa in scena della Passione e Morte del Cristo, con figuranti che flagellavano il Salvatore, lui si preparò a chiamare a raccolta i compagni più fedeli e formare un gruppo d'assalto che avrebbe impedito questa volta la flagellazione.

Così, passando alle vie di fatto, mise insieme un gruppetto di 12 bambini suoi coetanei (naturalmente pensando ai 12 apostoli), con i quali andò per i campi a raccogliere altrettanti rami per farne bastoni, mentre suo zio Giuseppe, falegname, gli avrebbe preparato 12 spade di legno; l'armamento sarebbe stato quindi completato da 12 coperchi di grosse pentole, da usare come scudi.

I preparativi e le riunioni per studiare lo svolgersi delle azioni portarono il gruppo a fare sera tardi, tutti stanchi morti per il tanto lavoro fatto e per lo stress emotivo che prende ogni combattente il giorno prima della battaglia.

Naturalmente fu una notte molto agitata per Pierino ed i suoi amici, che riuscirono ad addormentarsi quasi all'alba, quando caddero in un sonno profondo, che li fece svegliare.....dopo la fine della processione, con appena avvenuto il rientro in chiesa di tutti i partecipanti ed il Cristo già crocifisso.

A quel punto la vergogna del nostro eroe "mancato" non aveva limiti e lo costringeva a girare per la casa come un leone in gabbia, in quanto la sua mente lo portava a pensare, benedetto catechismo, ai discepoli che si erano anch'essi addormentati la notte in cui Gesù fu tradito.

Bisognava espiare la colpa e siccome a mezzanotte del Sabato Santo c'era la straordinara Messa che celebrava il Cristo Risorto, lui avrebbe resistito eroicamente al sonno e vi avrebbe partecipato, ben sveglio, per osannare il Figlio di Dio, che gli era stato detto essere "il fratello" più grande di tutti noi.

Così, al canto del "Gloria", che sancisce liturgicamente la Risurrezione di Gesù, Pierino ha provato una grande gioia, sia per la salvezza futura dell'umanità, sia perchè si è sentito perdonato per il mancato intervento alla processione del Venerdì Santo.

E come premio, avrebbe potuto mangiare tanta colomba pasquale, ricolma della squisita crema pasticcera, specialità della mamma.

L'italiano non parla, ma canta

a cura di Cristina Castillo

"Ogni lingua ha il suo stile. E la sua utilità. Il tedesco è il tono autoritario usato anche per addestrare i cani. Il francese è un linguaggio smieloso, cadenzato, degno di canzoni che strappano l'anima e lacerano il cuore. L'inglese è la lingua universale per eccellenza, legata anche al business e alla tecnologia. E *l'italiano*?

L'italiano è una lingua romantica. Come lo sono anche gli italiani, del resto. Una lingua dolce, che coccola parola dopo parola, senza mai diventare autoritaria, ma rivolgendosi sempre al cuore.

Gli stranieri scelgono di imparare l'italiano perché è la *lingua più bella del mondo*, come attesta anche un sondaggio di lingua e cultura italiana. Una lingua di piacere, del cuore, dell'amore e della passione, che esprime, vocabolo dopo vocabolo, stati d'animo ed emozioni. Un linguaggio che dona felicità.

È una lingua 'sexy' per antonomasia, *la più sexy d'Europa*, come conferma un *recente studio*. Ma anche del mondo, come dimostrato da una *ricerca di Babbel*. Non è un caso se l'italiano è la quarta lingua studiata al mondo. Piace e piace sempre di più.

Piace perché la sua cadenza incanta e conquista. *Perché è una lingua trascinante*, che unisce la passionalità dello spagnolo e la seduzione del francese. E perché riporta alla mente grandi storie d'amore, città delle quali cadere innamorati, come Roma, Venezia o Firenze, panorami, albe e tramonti di fronte ai quali nessuno resisterebbe al richiamo della passione. Secondo un sondaggio condotto dalla *BBC su Facebook*, l'accento italiano

conquista per i suoi suoni e i suoi vocalizzi senza filtro, che rispecchiano la storia del bel paese.

L'italiano parla dritto al cuore per tanti motivi. Linguistici, prima di tutto. Pensiamo al nostro accento e al suono morbido delle parole dedicate all'amore. *Ti amo*, *ti voglio bene, amore*… È una lingua che a ogni parola associa sonorità che sembrano quasi cantate. Come dolci melodie che arrivano a colpire i tasti più profondi della nostra anima.

Si narra che *Carlo V* abbia pronunciato una frase che spiega come già alla sua epoca l'italiano fosse la lingua delle conquiste. E non intese come conquiste territoriali. '*Parlo in spagnolo con Dio, in francese con gli uomini, in tedesco col mio cavallo, in italiano con le donne*'. E in inglese per gli scambi commerciali.

Tutta colpa (o merito?) delle sonorità e di suoni che fanno sì che l'italiano sia melodioso più di ogni altra lingua. Francese compreso.

Thomas Mann aggiunge a questo quadro già idilliaco una frase esemplare:

Ma signore che cosa mi domanda? Son veramente innamorato di questa bellissima lingua, la più bella del mondo. Ho bisogno soltanto di aprire la mia bocca e involontariamente diventa il fonte di tutta l'armonia di questo idioma celeste. Sì caro signore per me non c'è dubbio che gli angeli parlano italiano. Impossibile immaginare che queste creature del cielo si servano di una lingua meno musicale.

È come se ogni poesia fosse una serenata da fare all'amata. L'amata che non si accorgeva del povero poeta e del suo amore profondo, come *Beatrice con Dante* o *Silvia con Leopardi* più avanti.

Anche di raccontarci altre grandi storie d'amore. I Promessi Sposi di Alessandro Manzoni ne sono un esempio. Già dall'inizio si viene rapiti da parole che sono una carezza per le nostre orecchie.

Di una lingua così non puoi che innamorarti. Ed è curioso il fatto che gli italiani abbiano avuto una lingua che li univa ancor prima di essere uniti come paese. Una stranezza tutta nostrana."[1]

"Dante è stato il più grande poeta che l'Italia abbia mai avuto, e tutti lo chiamano, giustamente, come ha ricordato anche Fela, il "padre della lingua italiana". Perché? Perché Dante per l'italiano ha fatto più di tutti gli altri scrittori messi insieme. Nel XIV secolo, cioè il secolo in cui lui è vissuto, tutti consideravano il latino una lingua perfetta e le nuove lingue nate dal latino delle lingue senza valore.

La Divina Commedia ha avuto così tanto successo che il fiorentino di Dante, con qualche trasformazione, è diventato la base dell'italiano attuale. Pensate che il 90 % delle parole che usiamo oggi, nell'italiano di tutti i giorni, sono già presenti nella Divina Commedia!"[2]

> **"L'italiano è una lingua romantica. Come lo sono anche gli italiani, del resto.**

Foto: lanotizialondra.com

1 i404.it
2 italiano.rai.it

Messaggio in bottiglietta

Giuseppe Scilipoti

Ho scritto su un pezzo di carta e, arrotolando a dovere, l'ho inserito dentro una bottiglietta, sigillando con un tappo di sughero.

Non si può certo dire che sia al massimo della forma, ragion per cui è meglio che mi sbrighi, sennò finisce che lascio perdere. Perché ho deciso di fare questo?

Mi trovo alla deriva e l'SOS che verrà raccolto da un'anima pia potrebbe trarmi in salvo. Ad ogni modo, ci sono voluti pochi minuti per raggiungere la riva. Sono pronto!

I gabbiani, sicuramente più felici di me, si lasciano andare nella brezza girando di continuo e io, con tutte le mie forze, ringhiando lancio il vetro dalla forma tozza il più lontano possibile. Purtroppo ho fatto fiasco col fiaschetto in quanto si è schiantato contro uno scoglio.

Faccio spallucce e decido di tornare a casa. Alla fin fine realizzo una cosa: non penso che chi avrebbe trovato la bottiglietta sarebbe stato in grado di leggere la nota, infatti, ubriaco come sono... chissà cosa cazzo ho scribacchiato sopra! *

Immagine: goodfreephotos.com

* letturedametropolitana.itpoesieracconti.it

SIMN

Scalabrini International Migration Network

PROTEGGERE | SERVIRE | INCIDERE

www.simn-global.org